

Maria José del Belgio

Maria José del Belgio (Ostenda, 4 agosto 1906 – Ginevra, 27 gennaio 2001) nata Marie-José Charlotte Sophie Amélie Henriette Gabrielle de Saxe Cobourg-Gotha nata principessa del Belgio, fu brevemente Regina d'Italia come consorte di Umberto II di Savoia.

Fu figlia di Alberto I di Sassonia-Coburgo-Gotha (1875-1934), divenuto re dei belgi nel 1909, e di Elisabetta Wittelsbach (1876-1965), nata duchessa in Baviera.

Crebbe con i fratelli maggiori Leopoldo e Carlo Teodoro in una famiglia dove si dava molto peso ai valori concreti, un ambiente intriso di cultura, dove, grazie ai vasti interessi dei genitori, sviluppò le sue doti artistiche, studiando il pianoforte e il violino, si appassionò alle attività sportive ed apprese, soprattutto dal padre, simpatia per le idee socialiste.

Durante l'infanzia sperimentò direttamente la guerra, in quanto il padre comandò personalmente l'esercito belga, guadagnandosi il soprannome di "Re cavaliere", mentre la madre svolse attività di assistenza ai feriti.

Venne educata per un matrimonio reale e destinata dai genitori, fin da piccola, a sposare Umberto di Savoia (1904-1983), erede al trono d'Italia, figlio di Vittorio Emanuele III (1869-1947) e di Elena di Montenegro (1873-1952). Per questo motivo frequentò il collegio della Santissima Annunziata a Villa di Poggio Imperiale, dove apprese la lingua italiana. Il primo incontro dei due futuri sposi avvenne nel 1916, al castello di Lispida a Battaglia Terme.

Terminati gli studi in Italia nel 1919, si iscrisse al collegio delle suore del Sacro Cuore di Linthout, in Belgio; in precedenza, nel 1915 (mentre era rifugiata in Inghilterra), aveva studiato presso il convento delle Orsoline di Brentwood.

Le nozze con il principe di Piemonte furono celebrate a Roma l'8 gennaio 1930 nella Cappella Paolina del Quirinale. Dopo la funzione gli sposi furono ricevuti da Pio XI, il papa che l'anno prima aveva stipulato i Patti Lateranensi, nel quadro di un chiaro disgelo fra Italia e Vaticano.

La coppia trascorse i primi anni di matrimonio a Torino, dove Umberto comandava il 92° reggimento di fanteria con il grado di colonnello. Maria José non ebbe mai buoni rapporti con i membri di Casa Savoia. La sua provenienza dal più aperto ambiente reale belga e l'educazione di stampo moderno che aveva ricevuto, si scontravano con il rigore della più chiusa monarchia italiana. La più classica educazione e istruzione dello stesso Umberto e, soprattutto, il ligio ossequio del principe all'etichetta, alle regole e all'autorità paterna, furono tutti fattori di ostacolo alla riuscita della sua unione, già non perfetta, con l'erede al trono.

Negli anni torinesi la principessa preferì sottrarsi ai rapporti con gli esponenti della nobiltà e con la cerchia delle amicizie del marito, ritagliandosi spazi e frequentazioni personali. Anche a Roma, nell'appartamento privato del Quirinale, dotato di pianoforte a coda, ricevette filosofi, intellettuali e scrittori in modo del tutto indipendente da Umberto.

Diverso e sotto alcuni aspetti più felice fu il periodo trascorso da Maria José e Umberto a Napoli, dove essi si trasferirono nel 1933, complici probabilmente l'ambiente umano e il clima. La principessa avrebbe conservato un ottimo ricordo dei napoletani. Di certo la vita di coppia venne allietata in questo periodo dalla nascita di tre dei loro quattro figli: Maria Pia (24 settembre 1934); il futuro erede al trono Vittorio Emanuele (12 febbraio 1937); Maria Gabriella (24 febbraio 1940). La quartogenita, la principessa Maria Beatrice, nacque a Roma il 2 febbraio 1943.

Maria José si occupò personalmente dei bambini tanto nei soggiorni autunnali a Racconigi quanto in quelli estivi di Villa Maria Pia a Posillipo. Sul piano educativo non ottenne però la possibilità di lasciare loro frequentare la scuola pubblica, ma dovette accontentarsi di un'istitutrice montessoriana,

la signorina Paolini, molto amata dai ragazzi, che li avrebbe seguiti fino alla caduta della monarchia.

Nei medesimi anni, tuttavia, gravi lutti familiari colpirono la principessa. Il 17 febbraio 1934, in un incidente di montagna, morì l'amato padre Alberto, proprio mentre Maria José era in attesa della prima figlia. La circostanza sconsigliò la sua stessa partecipazione al funerale. Appena un anno dopo, il 29 agosto 1935, un incidente automobilistico avrebbe ucciso la cognata Astrid di Svezia (moglie di Leopoldo III del Belgio) nei pressi di Küssnacht.

La permanenza a Napoli si protrasse fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando la famiglia si trasferì al Quirinale. Ai luoghi maggiormente amati in Italia da Maria José, oltre ai citati, devono aggiungersi Capri e Firenze.

Maria José fu, da sempre, considerata la meno fascista della famiglia Savoia, sia per l'azione politica intrapresa a partire dal 1941 e sia per le sue personali opinioni espresse su Benito Mussolini anche prima della caduta del regime.

In realtà nel corso degli anni i suoi sentimenti furono diversi. Arrivò in Italia con molto timore, non sapendo cosa aspettarsi dalla situazione politica del Paese, ma una volta arrivata poté constatare personalmente che l'Italia era un Paese ordinato, con treni in orario ed efficienti servizi pubblici, folle entusiaste, molte opere pubbliche in via di realizzazione, bassa criminalità e, soprattutto, un modesto benessere generale. A tutto questo bisognava aggiungere gli ottimi rapporti che intercorrevano tra Mussolini e la famiglia Savoia: di considerazione e rispetto da parte del primo e di stima ed ammirazione da parte dei secondi.

Le cose cominciarono a cambiare quando si delineò la scomoda alleanza con la Germania e la sudditanza nei confronti di Hitler.

Maria José, e con lei la maggior parte della gente, non aveva ancora dimenticato le sofferenze patite durante l'ultima guerra, e questa alleanza imposta dal Duce proprio con il vecchio nemico, fu molto sgradita dal popolo italiano e probabilmente fece cambiare opinione alla principessa sull'operato di Mussolini.

Nel 1935 vi fu la Guerra d'Etiopia, che attirò sull'Italia la condanna della Società delle Nazioni e delle maggiori potenze europee e mondiali.

Nel 1936 venne firmato il trattato di amicizia tra Italia e Germania, chiamato Asse Roma-Berlino.

Nel 1937 vi fu il promulgamento delle leggi razziali.

Quando nel 1938 Hitler fece visita in Italia ospite al Quirinale, Maria José a malapena celò la sua avversione[1].

La principessa non tardò ad accorgersi che anche il marito faticava a nascondere un certo dissenso sull'azione di Mussolini.

A parte il Duce stesso Maria José non ebbe simpatia neppure per le altre principali personalità del regime. Cercò di avere con loro contatti molto limitati, ed alcuni furono messi addirittura al bando pubblicamente, come Achille Starace, Ettore Muti, Roberto Farinacci e Alessandro Pavolini.

Diversa fu la posizione di Galeazzo Ciano con il quale Maria José fu quasi costretta ad intrattenere rapporti cordiali, in quanto Ciano e suo marito erano considerati gli eredi, il primo del governo ed il secondo della monarchia, quindi avevano tutto l'interesse ad avere buoni rapporti fra di loro. Anche ad Umberto erano graditi solo coloro che anche la moglie accettava, cioè i fedeli monarchici come Emilio De Bono, Italo Balbo e Cesare Maria De Vecchi. Ma mentre Umberto si attenne comunque scrupolosamente alle regole del regime, Maria José frequentò spregiudicatamente chiunque le aggradasse, senza preoccuparsi delle conseguenze o, addirittura, delle collere del Duce.

Nel 1932 fece visita, accompagnata da un riluttante[1] Umberto, al Vittoriale da Gabriele d'Annunzio; di questa visita conservò un ricordo divertito e un po' bizzarro;

nell'estate del 1935 i principi si recarono a Tripoli dal maresciallo Italo Balbo, esiliato in Libia; in seguito vi ritornò altre volte da sola;

nel 1939 assisté, sola, a Lucerna al concerto di Arturo Toscanini, l'ultimo che il maestro tenne in Europa.

Durante i suoi frequenti soggiorni all'estero volle conoscere anche Thomas Mann, Giuseppe Antonio Borgese, Maurice Maeterlinck, tutte persone considerate fuorilegge dal regime, ma con le quali lei intrattenne duraturi rapporti di sincera amicizia.

Mussolini, dal canto suo, trattò sempre Maria José con una certa freddezza. Non a caso nell'ambiente della monarchia fu definita da molti l'unico uomo di Casa Savoia e questa particolare inclinazione della sua personalità, decisa e coraggiosa nel difendere i suoi diritti e quelli di coloro che le stavano a cuore, non sfuggì di certo al Duce se questi decise di essere informato di ogni sua mossa ed affidò la sorveglianza della principessa al capo della Polizia Bocchini fino al 1939, cioè fino a quando ritenne di avere sottomesso i Savoia, con lo stravolgimento dello Statuto Albertino e con l'intervento del Gran consiglio nella successione al trono.

Fu espressamente proibito ai giornali e alla radio di nominare Umberto e Maria José come Principi ereditari, era obbligatorio chiamarli solamente Principi di Piemonte. Avrebbe deciso Mussolini stesso, quando si sarebbe presentato il momento, chi avrebbe ereditato la corona d'Italia.

Il 1° settembre 1939 la Germania invase la Polonia, dando così inizio al secondo conflitto mondiale, che terminerà nel 1945.

L'Italia entrò ufficialmente in guerra il 10 giugno 1940, dichiarando guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Una decisione avventata da parte di Mussolini che conosceva bene l'impreparazione dell'esercito italiano e che valutò male i tempi della durata del conflitto.

Nell'ottobre dello stesso anno l'Italia invase anche la Grecia, nonostante le risorse del Paese non fossero sufficienti a sostenere tale azione.

La guerra di Grecia si rivelò infatti una disastrosa sconfitta e la posizione di Mussolini agli occhi degli italiani si indebolì progressivamente.

Alla luce di questi fatti Maria José, che aveva sempre sostenuto che l'Italia non avrebbe mai potuto vincere la guerra e che l'unico modo per risparmiarle al popolo delle inutili sofferenze era quello di eliminare Mussolini e il fascismo, intraprese a partire dal 1941 fino al colpo di stato del 25 luglio 1943, un'azione segreta volta a collegare l'ambiente antifascista direttamente con i Savoia.

Incontrò personaggi come Benedetto Croce del quale aveva letto le opere prima di giungere in Italia, Umberto Zanotti Bianco liberale fortemente contrario al regime, Ugo la Malfa, Carlo Antoni, Ferdinando Arena che divenne anche suo medico personale, Ivanoe Bonomi, Elio Vittorini, Alcide de Gasperi, Monsignor Montini allora sostituto segretario di Stato di papa Pio XII e moltissimi altri. Correva gravissimi rischi e lo sapeva bene. Mussolini, nonostante fosse al corrente delle azioni della Principessa perché la faceva controllare, alzava le spalle, non rendendosi conto della pericolosità del suo operato. Di ogni cosa che veniva a sapere Maria José informava il suocero tramite il Ministro della Real Casa Pietro d'Acquarone.

Il 20 luglio del 1943 vi fu un durissimo bombardamento su Roma. Il Re si decise.

Il 25 luglio Maria José seppe del risultato della seduta del Gran Consiglio e dell'arresto di Mussolini due ore prima che la notizia fosse diffusa dalla radio. Pietro Badoglio annunciò di essere in nuovo capo del Governo dichiarando: "la guerra continua al fianco dell'alleato germanico".

Il 6 agosto Maria José venne convocata dal suocero, il quale non le parlava direttamente da due anni, e le venne espressamente ordinato di troncare immediatamente ogni rapporto con l'opposizione antifascista e ogni attività politica, inoltre la costrinse a ritirarsi con i quattro figli nella residenza estiva dei Savoia Sant'Anna di Valdieri, sotto la sorveglianza della cognata Jolanda, e di rimanervi fino a che il Re, in persona, non l'avrebbe richiamata.

In questa residenza, da lei definita un "buco", rimase isolata dal resto del mondo. Anche la radio si sentiva male per via delle alte montagne e i Savoia non le comunicarono più nulla.

L'8 settembre sorprese la Principessa a Sarre, dove si era trasferita da dieci giorni e, come il resto degli italiani, apprese la notizia dell'Armistizio dalla radio.

Per approfondire, vedi le voci Armistizio di Cassibile, Proclama Badoglio dell'8 settembre 1943 e Fuga del Re Vittorio Emanuele III.

Nonostante il gran pericolo che correva assieme a i suoi figli, i Savoia la lasciarono a se stessa e alla fortuna, senza neanche avvisarla di quanto accadeva.

Riuscirono, grazie al fedele Arena, a riparare in Svizzera a Montreux. Poi dovettero spostarsi a Clion, perché la polizia elvetica venne a conoscenza di un piano di Hitler per rapire il piccolo Vittorio Emanuele. Infine si stabilirono a Oberhofen sul Lago di Thun, dove rimasero per venti mesi in completo abbandono.

Qui Maria José riprese i contatti con le persone con cui aveva collaborato per il colpo di Stato, in particolare con Luigi Einaudi, anch'egli riparato in Svizzera. Fu tentata di unirsi alla Resistenza ma le autorità elvetiche la sorvegliavano strettamente. Riuscì comunque, in diverse occasioni, a trasportare armi per i partigiani.

Nemmeno dopo la liberazione di Roma i Savoia chiesero sue notizie. Solo nel febbraio del 1945, mentre la Germania stava finalmente cadendo, Maria José si decise a rientrare in Italia da sola. Fu un viaggio durissimo in pieno inverno e con gli sci ai piedi attraversò il confine sulle Alpi, scortata da due guide e dai pochi uomini che le erano rimasti vicino. Ad accoglierla in Italia ci furono i partigiani che la scortarono fino a Racconigi. Qui attese fino al giugno seguente, quando finalmente i Savoia mandarono un aereo per portarla a Roma, dove ad aspettarla c'era Umberto. Non si vedevano da due anni.

Ad agosto andarono a prendere i bambini e la famiglia fu di nuovo unita.

L'ultimo anno che trascorse in Italia fu in solitudine. Umberto era sempre lontano impegnato nel suo nuovo ruolo di luogotenente del Regno, e comunque fra i due coniugi ormai vi era una frattura insanabile.

Le persone dell'ambiente antifascista con cui era entrata in contatto nei giorni del "golpe", ora cercavano di evitarla. Vi fu chi non voleva compromettere il nuovo ruolo politico acquisito e chi voleva tenersi i meriti delle azioni temerarie tutte per se. Maria José capiva e si teneva in disparte, svolgendo solo le funzioni strettamente necessarie al suo ruolo.

Riprese a fare l'ispettrice della Croce Rossa, visitando i posti più colpiti dalla guerra.

Proprio mentre tornava da Cassino da una di queste visite, venne a sapere, per caso, che era Regina. Era il 9 maggio del 1946. Il Re aveva abdicato in favore di Umberto. Una mossa tardiva per cercare di salvare la Monarchia.

Non manifestò nessun entusiasmo. Piuttosto era rassegnata al presentimento che la monarchia avrebbe perso il referendum che si sarebbe tenuto di lì a poco, il 2 giugno.

Il 5 giugno Umberto la informò che l'Italia era una Repubblica, e le comunicò che sarebbe partita la sera stessa per Napoli e, il giorno seguente, per il Portogallo.

Pregò il marito di lasciarle un giorno in più per poter rivedere Napoli, ma Umberto fu irremovibile. La raggiunse dopo una settimana a Cascais, ma si separarono quasi subito. Con la scusa di dover subire un'operazione agli occhi Maria José si trasferì in Svizzera a Merlinge, con il figlio Vittorio Emanuele. Le tre figlie, rimaste in un primo tempo in Portogallo con il padre, la raggiunsero dopo poco, una alla volta.

In questi anni viaggiò moltissimo visitando la Cina, l'India, l'Unione Sovietica, la Polonia, Cuba e anche gli Stati Uniti d'America, prima con la madre Elisabetta, poi da sola.

Si dedicò anche a studi storici su Casa Savoia, pubblicando vari volumi e alla cultura musicale, istituendo un premio di composizione. Ricevette dalla Repubblica francese la Legion d'onore per i suoi scritti sui Savoia.

Ebbe il permesso di rientrare in Italia soltanto nel 1987, in quanto vedova, ma vi rientrò solo il 1° marzo 1988 per assistere ad un convegno storico ad Aosta.

In più di cinquant'anni di esilio la Regina visse in profonda solitudine: delusa e amareggiata, separata dal marito, che vedeva raramente e in disaccordo con i figli che la accusavano di avere un carattere difficile e di essere autoritaria.

In un'intervista, rilasciata in questi anni, confidò alla giornalista: "Avrei dovuto fuggire la notte delle nozze".

Mentre in un'altra intervista rilasciata alla figlia Maria Gabriella, dichiarò aver votato scheda bianca al referendum Monarchia-Repubblica e per Giuseppe Saragat alla Costituente.

Negli ultimi anni ci fu un avvicinamento con l'ultima figlia, Beatrice. Nel 1992 vendette la sua casa in Svizzera e si trasferì in Messico da lei fino al 1996, anno in cui fece ritorno in Svizzera presso l'altra figlia Maria Gabriella.

Di lei scrisse il giornalista Domenico Bartoli: "La prima delusione venne dal cuore e, forse, fu la più grave. Le altre colpirono l'intelligenza e l'ambizione. Tutte ferirono l'orgoglio...".

Morì il 27 gennaio 2001 a Ginevra e per suo espresso volere venne sepolta nell'abbazia di Altacomba in Alta Savoia a fianco del marito.